

L'autonomia energetica e la sfida di un Fondo europeo

Daniela Fumarola Il Sole 2 aprile 2026

La guerra in Iran sta già aprendo una nuova fase di tensione sui mercati energetici internazionali, con possibili ripercussioni su gas, petrolio ed energia elettrica. Ma sarebbe un errore leggere quanto sta accadendo come un episodio isolato. Queste crisi sono ormai ricorrenti e si collocano dentro un quadro geopolitico profondamente mutato, segnato dal ritorno della logica di potenza, dall'instabilità delle aree strategiche, dalla frammentazione delle catene di approvvigionamento e da una crescente esposizione dell'Europa agli shock esterni. In questo contesto, l'energia è diventata sempre più una leva di competizione, pressione e vulnerabilità.

Per l'Italia il tema è particolarmente delicato perché, tra gli idrocarburi, il gas naturale resta una colonna portante del sistema energetico e produttivo nazionale. Il gas continua, infatti, a pesare in misura molto rilevante sul mix energetico del Paese, sulla generazione elettrica e sui consumi industriali, con effetti diretti sulla competitività della manifattura, sui costi di produzione e, a valle, sul potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. La struttura del nostro sistema produttivo rende dunque l'Italia più esposta di altri partner europei agli effetti di nuovi rialzi dei prezzi energetici.

L'Unione europea, dopo gli shock degli ultimi anni, ha costruito strumenti importanti, ma ancora insufficienti rispetto alla dimensione della sfida. Oggi esistono meccanismi utili di coordinamento, a partire dalla piattaforma comune per il gas e dagli strumenti collegati a REPowerEU. Tuttavia continua a prevalere una logica a pacchetto, vale a dire una risposta composta da misure diverse, distribuite su più strumenti, su più fondi e su più canali decisionali, spesso utili ma non pienamente integrati tra loro, privi di una regia unitaria e di una vera capacità comune di intervento sugli approvvigionamenti e sulla stabilizzazione dei prezzi. È una logica che somma interventi, ma non costruisce ancora una politica energetica europea realmente comune.

Per la Cisl è necessario compiere un salto di qualità politico e istituzionale. Occorre superare questa frammentazione e dare vita a un vero Fondo europeo per l'autonomia energetica, con una funzione forte, esplicita e permanente di acquisto comune di energia, a partire dal gas. Un simile strumento deve concentrare la domanda europea, rafforzare il potere negoziale dell'Unione, ridurre la frammentazione tra Stati membri, contenere la speculazione, stabilizzare i prezzi e proteggere la base industriale continentale. Non si tratta soltanto di coordinare risorse già esistenti, ma di costruire una leva europea capace di governare gli approvvigionamenti energetici come questione strategica comune.

Questo Fondo dovrebbe inoltre coordinare in modo coerente gli investimenti su reti, stoccaggi, interconnessioni, fonti rinnovabili, efficienza energetica, riconversione industriale e diversificazione delle fonti, evitando dispersioni, sovrapposizioni e ritardi. La sicurezza energetica non è più soltanto una questione tecnica: è una questione industriale, salariale, sociale e democratica, che riguarda direttamente il lavoro e il futuro del sistema produttivo europeo.

Accanto alla necessaria iniziativa europea, la Cisl ritiene indispensabile aprire anche a livello nazionale un dialogo sociale strutturato sulle grandi scelte di politica energetica e industriale. È necessario che il confronto con le parti sociali diventi stabile e sostanziale nell'attuazione del Pniec e nella costruzione del Libro bianco sull'industria, perché energia e politica industriale non possono essere affrontate separatamente. Il nodo dei costi energetici, della sicurezza degli approvvigionamenti, della decarbonizzazione, della tutela dell'occupazione e della competitività delle filiere strategiche richiede una sede permanente di confronto, capace di collegare transizione, investimenti, lavoro e coesione sociale.

Per questa ragione la Cisl ribadisce che il traguardo finale deve essere la costruzione di un vero fondo sovrano europeo: uno strumento stabile e permanente, all'altezza delle sfide globali, capace di sostenere autonomia strategica, sicurezza energetica, politica industriale e coesione sociale. Senza una capacità fiscale, industriale ed energetica comune, l'Europa continuerà a subire le crisi invece di governarle.